

Comincia il Centenario

I «nodi» alla gola di Roma Capitale

COMINCIA OGGI, calendario alla mano, il centenario di Roma capitale d'Italia. Gonfalon, bandiere, cerimonie, discorsi: tutti i fasti della retorica ufficiale saranno rispolverati per gonfiare e celebrare l'anniversario. Intanto qualcuno al vertice del Campidoglio ha annunciato, con ironia certamente involontaria, che ci saranno «molte prime pietre»: destinate a restare tali, prime e ultime, per parecchi anni. Come è infatti la Roma del centenario? Cosa è rimasto dopo il «sacco» degli anni '50 e '60? Un primo dato è illuminante: il Comune arriva all'anniversario con un «tetto» di debiti che raggiunge i 1200 miliardi. Ma la realtà che investe gli abitanti della capitale è ancora più amara: migliaia e migliaia di famiglie vivono in condizioni disumane, soffocate dal cemento, respinte da una città nemica, governate da gente «così lontana dagli uomini», come riconobbe

Sedicimila ancora nelle «bidonville»



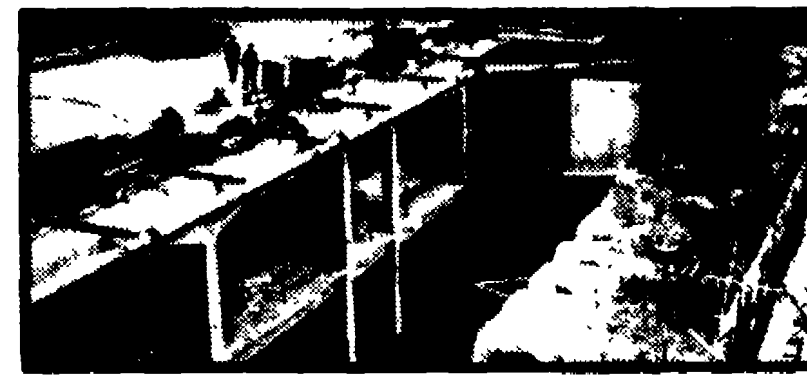
«Celebreremo il centenario di Roma capitale facendo scomparire le baracche»: così promiserò qualche anno fa gli amministratori capitolini di cinescopio. Mancano appena 12 mesi dalle cerimonie commemorative e certamente non si intravede come la promessa possa essere mantenuta. Sedicimila famiglie romane sono ancora costrette a vivere nei tuguri dell'Acquedotto Felice, al Torrione, a Vigna Mangani, al Fosso di S. Agnese e nelle altre decine di borgate che fanno da corona al centro storico di Roma. Altre 49 mila famiglie vivono in casabazione.

Una situazione drammatica che è esplosa anche recentemente con l'occupazione di alcuni vecchi palazzi peri-

colanti e di alloggi lasciati vuoti dalle istituti case popolari. Ma il dramma della casa nella Roma del centenario non è solo quello delle baracche e dei tuguri: centinaia di migliaia di famiglie di lavoratori sono costrette a digiunare metà del proprio salario per pagare il fitto.

L'unica molla che preme nel settore delle abitazioni è quella della speculazione privata: su ogni cento case costruite solo sei sono quelle edificate da enti pubblici; da sette anni la GESCAL non costruisce un solo vano. Tutto questo in una città dove ci sono 16 mila baracche e oltre 20 mila appartamenti restano sfitti perché i canoni sono troppo alti.

Metro: una favola senza lieto fine



Metro: è diventata ormai la favola preferita da narrare ai bimbi, soprattutto di via Tuscolana. Infatti la farsa, pur troppo con risvolti anche tragici, cominciò da lì, in una mattinata di primavera del '62. Primo colpo di rasoio, discepoli, e champagne, promessa: «nel '64 si va in metro fino alla stazione». I lavori per qualche giorno andarono avanti alacremente, fino a squarciare completamente cioè la strada e far chiudere bottega ai commercianti. Poi un primo all: e invece del metrò giunsero i primi suicidi di negozianti. Gli anni sono passati, lo scavo si è allungato di qualche decina di metri: ma siamo ancora nella tribolattissima via

Tuscolana. In compenso, finalmente, si è deciso di andare avanti a «fondo cieco», ed è anche arrivata la «tappa»: l'hanno presa e messa in vetrina, di metterla in funzione, però chissà quando se ne parla.

Intanto si fanno progetti e piani ambiziosi: tronco n. 2, tronco n. 3 e così via. Qualcosa hanno provato a farla. A piazza Esedra avevano scavato, quasi preparato una stazione quando hanno scoperto dei ruderi: stop, fermi tutti. I ruderi bisogna conservarli. Così il progetto è stato bloccato, la stazione spostata, e per meglio salvare i ruderi li hanno nuovamente ricoperti col sampietrini!

Per ogni abitante due metri di verde



Ancora un primato (anch'esso negativo): Roma è la capitale europea che ha meno spazio verde — appena due metri — per abitante. Non solo, ma anche le ultime oasi rimaste stanno scomparendo, travolte dal cemento. Un esempio è Villa Borghese, fatta letteralmente a pezzi per costruire un parcheggio sotterraneo e, quel che è più grave, un lussuossissimo hotel. Così, molti cittadini emigrano da un quartiere all'altro, nella speranza di trovare qualcosa di meglio. Forse, in periferia... macché, peggio che mai! Al Prenestino, un popoloso quartiere peri-

ferico, ci sono 40 centimetri di verde per abitante.

Altro fenomeno, ugualmente legato alla speculazione edilizia, unica legge che regola l'espansione della città, è l'esodo in massa dal centro storico. I padroni degli stabili infatti, restaurano i vecchi palazzi, poi, immancabilmente portano gli affitti a cifre astronomiche. I vecchi rioni popolari così offrono oggi soltanto costose «garçonnières» per ricchi e turisti. Le cifre, fornite dallo stesso Comune parlano chiaro: gli abitanti del centro sono poco più di 200.000, gli stessi di cent'anni fa.

Quartieri - città senza ambulatori



L'ultimo episodio è avvenuto appena tre mesi fa. Un bambino morì dissanguinato perché non venne ricoverato in tempo in ospedale. La madre girò di spera per tutto il quartiere, Montecitorio, senza trovare un pronto soccorso, un ambulatorio dove far medicare il suo piccolo gravemente ferito. Quando riuscì a raggiungere il Policlinico era troppo tardi: il bambino non poteva più essere salvato, aveva perduto troppo sangue. E' questo un deleroso fatto di cronaca, l'ultimo di una lunga serie, che denuncia da sole come la città sia poveramente disorganizzata. A Roma vedo zone popolate come Firenze, Bologna, Bari con meno

un ospedale, un pronto soccorso, un ambulatorio pubblico.

Nella capitale, secondo una recente statistica, sono necessari 29 mila posti letto negli ospedali; attualmente i posti letto sono 27 mila circa; ne mancano almeno 12 mila. A questa situazione grave, destinata ad acutizzarsi, tenuto conto dell'aumento della popolazione, si deve aggiungere la mancanza di oltre 1.400 posti letto negli ospedali psichiatrici.

Pagina a cura di
TADDEO CONCA e MARCELO DEL BOSCO

tempo fa un ex sindaco. Certo, il quadro di cui forniamo un primo «flash» è desolante, disperato: ma per fortuna le cose non possono e non debbono continuare così. C'è chi, in Campidoglio, si batte per una politica nuova, che metta fine agli sprechi, alle speculazioni, alle storture, al «sacco» che continua. E c'è chi, nelle piazze, nelle fabbriche, nella scuola, si batte per cambiare questo volto mostruoso della città, per vedere finalmente riconosciuti i propri diritti, per mettere fine a una situazione che, come ha scritto il «Times», ha visto lo Stato e Roma «per un centinaio di anni animati da un reciproco spirito di distruzione, dato che nessuno può onestamente mettere in dubbio che Roma sarebbe rimasta maggiormente se stessa senza la presenza dello Stato italiano e lo Stato italiano maggiormente aderente alle sue origini senza Roma».

Nevrosi e rinvii per le auto caos



La spina, anzi il coltello nel fianco si chiama traffico. Certo, ormai i romani hanno fatto l'abitudine anche a quello che in altre città apparirebbe mostruoso. Chi fa case alle code, al clickson, ai semafori che puntualmente impazziscono, alle «onde verdi» che esistono nelle fantasie capitoline? Eppure si continuano a sfornare vetture, e nella capitale ne vengono immatricolate ben 118 mila all'anno. Velocemente si ci sta avviando, insomma, verso quella che, anni fa, sembrava una «boutade»: «torneremo a camminare a piedi, perché non ci sarà più spazio per le auto». In compenso, per 118 mila vetture all'anno, le strade restano quelle di sempre: il Ricordo anulare deve

essere completato da epoche immemorabili; la tangenziale è bloccata perché sui terreni ci sono le baracche; dell'asse attrezzato esistono solo studi.

Siringe stringi restano solo le promesse: quelle per esempio di potenziare i mezzi pubblici. Degli studi «itinerari preferenziali» soltanto quattro, e chissà per quale grazia, sono stati applicati. Lasciamo perdere poi, tutte le «isole pedonali» promesse nei vari convegni. Così per circolare bisogna soltanto augurarsi che non piovano altri incidenti (come qualche giorno fa) che per arrivare da Termini a via Nazionale (si e no trecento metri) ci si impiega anche un'ora e tre quarti.

Per 100.000 bimbi non ci sono aule



Quest'anno si prevede che i ragazzi che frequenteranno le scuole elementari, medie inferiori e superiori saranno 255.000, vale a dire 18.000 in più dell'anno passato. Però mancano complessivamente più di 5.000 aule, considerando nel numero anche le 2.525 classi a doppio turno, e le oltre 3.000 aule prese in affitto o adattate, cioè locali ricavati da magazzini, negozi e scantinati: stanze piccole, umide, senza riscaldamento, con una sola finestrella ed una porta.

Per quest'anno il Comune ha consegnato 580 aule nuove, che non serviranno a far fronte nemmeno all'incremento dei nuovi allievi. La situazione è, se possibile, an-

cora più esplosiva nel settore della scuola materna. In tutta la città ci sono appena un migliaio di sezioni, sufficienti per 86.278 bambini, mentre la popolazione scolastica in età di scuola materna si aggira sulle 140.000 unità. Vale a dire che mancano aule per oltre 100.000 bimbi. La gente fa la coda per notti e giorni per un posto.

Come al solito la situazione scolastica più grave è nelle borgate e nei grandi quartieri periferici. Solo nelle borgate dell'agro mancano 1.900 aule, e 350 sono le classi a doppio turno. Nei quartieri periferici sono ben 2.200 le aule che mancano, a quest'anno il Comune ne ha assegnate solo 335!

Acqua razionata a metà per tutti



Basta un lieve guasto a una conduttura, basta che la pioggia si attardi a tendere un po' perché vaste zone della città restino senz'acqua. Nella capitale, la scorsa estate come in quelle precedenti, l'acqua è stata razionata: per far fronte alla mancanza di scorte, si è dovuto sospendere l'erogazione a turno in quasi tutti i quartieri. Attualmente l'approvvigionamento idrico di Roma è affidato a due acquedotti, Marcia e Peschiera, oltre ad alcuni acquedotti di scarso interesse. Complessivamente ai romani mancano circa 500 litri di acqua a testa ogni giorno. Una città

come la capitale ha bisogno, secondo le statistiche, di circa 1.000 litri al giorno di acqua per abitante, sia per l'uso civile che per quello industriale, dei servizi ecc. I due acquedotti ne scaricano invece appena la metà.

Si dice che la situazione migliorerà nei prossimi anni, quando sarà completato il raddoppio del Peschiera e verranno interamente utilizzate le acque del lago di Bracciano. Per il momento i romani devono solo sperare che la conduttura continui a mantenersi sana e che la siccità non si prolunghi troppo.

Scandali e ONMI: manette in Giunta



Chi sarà il sindaco del centenario? L'ultimo dc in ordine di tempo, salito in Campidoglio, è l'on. Darida. E' stato eletto durante l'ultima carica d'agosto, dopo una lunga crisi che prese praticamente l'avvio da quando un altro sindaco dc, Petrucci, fu costretto a varcare il portone delle carceri di Regina Coeli, travolto dalle scandali dell'ONMI.

A un mese dalla sua elezione Darida ha già manifestato l'intenzione di squalificarsi (non ha ancora dato le dimissioni da deputato); ventisei anni di malgoverno dc hanno messo il Campidoglio in condizione di non poter essere governato se non si opera una politica nuova e coraggiosa, se non si tagliano completamente i legami con le

forze della speculazione, del capitale, dell'aristocrazia nera.

Un quarto di secolo di governo dc ha visto esplodere, fra gli altri, «sacco» urbanistico di Roma e la candidatura dei soldi destinati ai bimbi dell'ONMI e finiti invece nelle tasche di uomini del partito di maggioranza. Due episodi che hanno visto protagonisti direttamente due esponenti dc, gli ex sindaci Robecchini e Petrucci. E' tempo che in Campidoglio venga mutato indirizzo. L'anno del centenario dovrà rappresentare l'anno della svolta nella politica capitolina: un rinnovamento che dovrà partire dall'unità della forza popolare per fare di Roma una capitale sana e moderna.

